
Sostenibilità e cooperazione: verso un nuovo paradigma?

Enrico Giovannini è Professore di Statistica economica all'Università di Roma Tor Vergata e docente di Public Management all'Università LUISS. È fondatore e portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) e Senior Fellow della LUISS School of European Political Economy. È stato Direttore della Direzione statistica e Chief Statistician dell'OCSE, presidente dell'ISTAT e successivamente Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il suo articolo è incentrato sul concetto di sostenibilità, sugli obiettivi fissati dall'Agenda 2030, sul loro grado di attuazione in Italia e in Europa e infine sul ruolo delle imprese e, in particolare del mondo della cooperazione in questo ambito.

Verso un cambiamento di paradigma: dalla crescita economica allo sviluppo sostenibile

Abbiamo ormai un'evidenza scientifica consolidata sull'insostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale, del nostro modello di sviluppo. Anzi, numerose analisi ci segnalano che alcuni fenomeni fortemente destabilizzanti (si pensi al cambiamento climatico, alle migrazioni o all'aumento delle disuguaglianze) stanno verificandosi con una velocità e un'intensità superiore a quella prevista solo alcuni anni fa proprio perché, quando l'instabilità di un sistema cresce, le interazioni esistenti tra le sue diverse componenti provocano un'accelerazione dei singoli processi.

In effetti, già nel 1972, con il Rapporto al Club di Roma *Limits to Growth*[\[1\]](#), alcuni esperti del Massachusetts Institute of Technology (MIT), indicavano che, dati i tassi di crescita previsti per la popolazione, la produzione, l'inquinamento e lo sfruttamento delle risorse, intorno alla metà del 21° secolo si sarebbe determinato un collasso delle condizioni economiche, sociali e ambientali, in grado di riportare in pochi decenni la popolazione mondiale da otto a sei miliardi. Se per molti anni quegli esperti furono considerati eccessivamente pessimisti, oggi sappiamo che gli andamenti effettivi delle variabili chiave sono pericolosamente simili a quelli discussi nel Rapporto.

A seguito della Conferenza 'Rio+20' (tenutasi nel 2012), l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato all'unanimità, il 25 settembre 2015, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, corredata di 17 Obiettivi (*Sustainable Development Goals* – SDGs) e di 169 Target, o sottoobiettivi, precisi ed estremamente concreti, che recepiscono appieno l'impostazione basata sui quattro pilastri della sostenibilità proposti dal Rapporto Brundtland pubblicato nel 1987. Inoltre, se gli SDGs devono essere raggiunti entro il 2030, 22 Target prevedono una scadenza al 2020.

Tre sono le caratteristiche innovative dell'Agenda 2030: la sua *universalità*, in quanto ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia, la cui attuazione deve coinvolgere tutte le componenti della società, dalle imprese ai governi, dalle organizzazioni della società civile ai singoli cittadini; la *partecipazione 'dal basso'*, che genera sinergie, individua soluzioni innovative, condivide obiettivi e strumenti, controlla i risultati raggiunti; la *visione integrata* dello sviluppo e quindi delle azioni da realizzare per cambiare il modello dominante.

Ovviamente, per operare una 'sterzata' delle proporzioni necessarie per evitare che il mondo si infranga sui limiti planetari ancor più di quanto non stia già facendo, nonché per evitare che le disuguaglianze generino stravolgimenti politici che mettano a rischio la governance e uno svolgimento 'ordinato' delle attività economiche, la cooperazione tra aree geopolitiche, tra paesi, tra operatori diversi all'interno di ciascun paese, tra comunità locali e tra individui è letteralmente 'vitale'. O il percorso verso lo sviluppo sostenibile è organizzato in modo cooperativo, oppure è altamente probabile che i conflitti (crescenti man mano che le condizioni economiche, sociali e ambientali diventeranno più difficili) siano destinati ad accelerare il passo verso lo 'schianto'. E non mancano, purtroppo, i primi segnali dell'abbandono del multilateralismo da parte di fondamentali player globali, come gli Stati Uniti e la Russia, a favore di un bilateralismo dove chi vince è, per definizione, il più forte dei due. E non mancano segnali analoghi anche in Europa, dove in nome del nazionalismo (oggi ribattezzato 'sovranoismo') si cercano soluzioni diverse, in alcuni casi addirittura contrarie, alle regole (sempre perfettibili) faticosamente concordate tra una pluralità di Stati.

L'Italia e l'Europa non sono su un sentiero di sviluppo sostenibile

Già il Rapporto 2016 dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)[\[2\]](#) aveva espresso un giudizio chiaro e netto sulla non sostenibilità della condizione dell'Italia[\[3\]](#), giudizio confermato pochi mesi dopo dallo stesso governo italiano, sulla base di un'analisi basata su un ampio insieme di indicatori statistici, oltre ad informazioni di carattere qualitativo. Nel Rapporto 2018, diffuso a ottobre, l'ASviS conferma questo giudizio, guardando ai dati più recenti e sulla base degli indicatori compositi relativi ai singoli SDGs. In particolare, tra il 2010 e il 2016, l'Italia è peggiorata in cinque aree: povertà (Goal 1), condizione economica e occupazionale (Goal 8), disuguaglianze (Goal 10), condizioni delle città (Goal 11) ed ecosistema terrestre (Goal 15). Per quattro la situazione è rimasta invariata: acqua e strutture igienico-sanitarie (Goal 6), sistema energetico (Goal 7), condizione dei mari (Goal 14) e qualità della governance, pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16). Segni di miglioramento si registrano, invece, per alimentazione e agricoltura sostenibile (Goal 2), salute (Goal 3), educazione (Goal 4), uguaglianza di genere (Goal 5), innovazione, modelli sostenibili di produzione e di consumo (Goal 12), lotta al cambiamento climatico (Goal 13), cooperazione internazionale (Goal 17).

Ma la stessa cosa vale per l'Europa: sulla base degli indicatori compositi costruiti dall'ASviS a partire da decine di indicatori elementari pubblicati dall'Eurostat. Sulla base di questi indicatori, l'Unione europea, l'area del mondo più avanzata rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile, mostra segni di miglioramento rispetto al 2010 per nove Obiettivi su 17, per due la situazione peggiora sensibilmente, mentre per quattro la situazione appare sostanzialmente invariata (per i Goal 6 e 14 non è stato possibile creare un indicatore composito a causa della mancanza di dati).

E discorso simile si può fare per il mondo. Come mostrato dal rapporto ONU di luglio 2018, a 12 anni dalla scadenza degli SDGs, c'è ancora tantissima strada da fare. Nonostante gli enormi progressi compiuti in molti settori dell'Agenda 2030, in alcune aree non saranno raggiunti i target fissati. Serve un cambiamento radicale nella presa di responsabilità e nella capacità di iniziativa delle istituzioni nazionali – attraverso un'efficace partnership tra governi e *stakeholder* – e internazionali, nelle politiche economiche e nel modo di fare impresa, anche perché si nota un peggioramento di alcune tendenze drammatiche (come il numero di persone che soffrono la

fame, tornato a salire), mentre ad aggiungere nuove sfide ci sono i conflitti, i cambiamenti climatici e le crescenti disuguaglianze.

La transizione allo sviluppo sostenibile: una grande opportunità per le imprese

Come già notato, non è possibile realizzare uno sviluppo sostenibile senza che le imprese, attrici centrali di ogni processo di sviluppo, abbraccino un nuovo paradigma, innovando profondamente i propri modelli di business. Ebbene, proprio questa consapevolezza e una visione della transizione allo sviluppo sostenibile come opportunità e non come vincolo/costo hanno portato le associazioni internazionali delle imprese a giocare un ruolo centrale nella predisposizione dell'Agenda 2030 e nella sua attuazione.

Il *Development Cooperation Report 2016* dell'Ocse ha cercato di capire come inserire, in concreto, lo sviluppo sostenibile al centro dei modelli di business. Per favorire la rendicontazione e l'accountability delle imprese rispetto allo sviluppo sostenibile, nel 2016 sono stati presentati i nuovi 'GRI Standards', cioè i principali standard di riferimento globali per la rendicontazione della performance di sostenibilità di un'impresa[4]. Ma la diffusione di parametri comuni di misurazione e rendicontazione delle performance aziendali diventa ancora più significativa quando vengono calati nel contesto dell'Agenda 2030. Per questo, dopo il SDG Compass del 2015, uno strumento a supporto delle aziende per sviluppare un approccio strategico agli SDGs, nel 2018 è stato presentato il *Business Reporting on SDGs* preparato da UN Global Compact, GRI e PwC, il quale rappresenta un riferimento indispensabile per raccontare l'impegno delle aziende in questo campo.

Se la finanza internazionale sta orientando le proprie strategie guardando alla sostenibilità, declinata in termini economici, sociali e ambientali, la transizione ad un modello di sviluppo sostenibile viene considerata una grande opportunità per le imprese maggiormente innovative[5] e anche l'Italia sta sperimentando questo cambiamento. Per accelerare il cammino verso la transizione ad un nuovo modello di sviluppo, nell'ambito del primo Festival italiano dello sviluppo sostenibile organizzato dall'ASviS nel 2017, i rappresentanti delle principali organizzazioni imprenditoriali hanno sottoscritto la dichiarazione 'Le imprese italiane insieme per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile', un impegno per informare le imprese sull'Agenda 2030 e promuovere l'innovazione e la finanza necessarie per orientare le strategie aziendali verso gli SDGs.

Sul tema della finanza sostenibile, l'Unione Europea si sta impegnando seriamente. A tale proposito va segnalata la relazione, presentata a gennaio 2018, del Gruppo di Alto Livello sulla Finanza Sostenibile, composto da 20 esperti della società civile, del settore finanziario, del mondo accademico e da osservatori di istituzioni europee e internazionali. La relazione contiene alcune raccomandazioni strategiche per creare un sistema finanziario che favorisca gli investimenti sostenibili:

- istituire un sistema di classificazione inteso a chiarire meglio ai mercati ciò che si intende per 'sostenibile';
- precisare gli obblighi degli investitori per quanto riguarda il conseguimento di un sistema finanziario più sostenibile;
- migliorare la comunicazione, da parte degli istituti finanziari e delle imprese, delle informazioni

riguardanti i modi per integrare la sostenibilità nel loro processo decisionale;

- creare un marchio UE per i 'fondi d'investimento verdi';
- integrare la sostenibilità nei mandati delle autorità europee di vigilanza;
- elaborare una norma europea per le 'obbligazioni verdi'.

A maggio del 2018 sono state definite diverse azioni per attuare tali raccomandazioni, tra cui si segnala la preparazione di tre proposte di regolamento per:

- stabilire una cornice normativa volta a facilitare gli investimenti sostenibili. L'obiettivo è arrivare a classificare e qualificare un'attività economica come sostenibile dal punto di vista ambientale e di indirizzare verso questa gli investimenti privati;
- favorire l'informazione relativa agli investimenti sostenibili e ai rischi legati alla sostenibilità, introducendo alcuni obblighi informativi per gli investitori istituzionali e gli asset manager su come integrare fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) nei loro processi;
- emendare il precedente regolamento sul benchmark (Regulation (EU) 2016/1011), con l'obiettivo di creare una nuova categoria di parametri di riferimento che possano permettere agli investitori di valutare l'impatto ambientale dei loro investimenti.

Per ciò che concerne l'Italia ricordiamo che nel gennaio 2018, un decreto del Ministero dell'Ambiente ha 'formalizzato' l'Osservatorio italiano per la Finanza Sostenibile che, articolato in gruppi di lavoro, ha il compito di: promuovere attività finanziarie sostenibili dei centri finanziari italiani in collegamento con i centri finanziari internazionali; incoraggiare il ruolo della finanza verde a sostegno di una re-industrializzazione sostenibile; integrare nella dimensione nazionale gli sviluppi internazionali relativi alla finanza verde e sostenibile; verificare le possibilità di mobilitazione di capitali privati a favore di uno sviluppo sostenibile. Più recentemente, il Ministero dell'Economia ha condotto una consultazione online, nell'ambito del recepimento della Dir. UE 2016/2341 sulle attività e sulla vigilanza degli enti pensionistici aziendali o professionali. La norma vincola i fondi pensione europei a rendicontare le modalità di integrazione delle tematiche ESG (Environmental, Social, Governance) nella gestione finanziaria e nell'analisi dei rischi di investimento.

Il mondo della cooperazione: agente di sviluppo sostenibile

La strada per portare l'Italia, l'Europa e il mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile è lunga e difficile. Gli straordinari miglioramenti conseguiti nella condizione di vita di ampie fasce della popolazione mondiale, precedentemente condannate al sottosviluppo, non possono far dimenticare i rischi che derivano dagli squilibri ambientali e sociali che caratterizzano l'attuale modello di sviluppo. Ecco perché è vitale abbracciare in modo convinto un nuovo approccio, in grado di assicurare uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista, non solo da quello ambientale.

L'Agenda 2030 sottoscritta da tutti i paesi dell'Onu e i 17 SDGs rendono estremamente concreta questa prospettiva^[6]. Oggi il nostro Paese non è su un sentiero di sviluppo sostenibile, ma può decidere di cambiare tale condizione, a patto che tutte le componenti della società compiano tale scelta e siano poi coerenti nel tempo. Non si tratta di una sciocca utopia, ma di una possibilità concreta da perseguire con convinzione e persistenza, per accrescere significativamente il benessere della generazione attuale e di quelle future.

In questo quadro, va riconosciuto che lo spirito del movimento cooperativo appare molto più in linea con il paradigma dello sviluppo sostenibile di quanto mostrato da altre modalità con le quali il capitalismo si manifesta. L'idea che le personeentino, l'impegno ad assicurare la sostenibilità dell'impresa, il rispetto per i consumatori e le controparti rappresentano solo alcuni dei valori che contraddistinguono il movimento cooperativo, al di là di possibili degenerazioni che lo stesso movimento, giustamente, condanna. Ma la sfida a cui oggi sono chiamate le cooperative che vogliono fino in fondo essere motore di sviluppo sostenibile è tutt'altro che banale: misurare l'effettivo impatto che le singole cooperative generano in termini economici, sociali e ambientali, il modo con cui i diritti di tutti sono rispettati, il rapporto tra i soci e il mondo esterno degli stakeholder, la qualità delle catene di fornitura è un tema sul quale alcune associazioni intendono muoversi, per rendere le cooperative non solo in grado di rendicontare correttamente, ma anche di migliorarsi continuamente nel tempo, magari imparando dalle buone pratiche.

Come mostra il recente Rapporto 2018 *World Cooperative Monitor: Exploring the Cooperative Economy*, anche a livello internazionale il mondo della cooperazione si confronta seriamente con l'Agenda 2030 e gli SDGs, e la mia speranza che è i rapporti futuri indichino l'Italia tra i paesi leader in questo campo. L'ASviS sta già collaborando alla riflessione avviata a livello nazionale e internazionale, e continuerà a farlo, con impegno e rigore, per aiutare i numerosi soggetti della cooperazione che aderiscono all'Alleanza a fare del mondo cooperativo uno dei soggetti più fortemente e sinceramente impegnati nella costruzione di un'Italia e di un Mondo pienamente sostenibile.

[1] Disponibile all'indirizzo www.clubofrome.org/report/the-limits-to-growth/

[2] L'ASviS riunisce oltre 180 organizzazioni della società civile italiana.

[3] Si veda www.asvis.it

[4] Va ricordato, a questo proposito, che il D.Lgs. 254/2016 ha introdotto tali obblighi di rendicontazione in Italia, limitandoli però alle grandi imprese.

[5] Si veda il Rapporto *Better Business, Better World* prodotto dalla Business & Sustainable Development Commission

[6] Su questi aspetti si veda Enrico Giovannini, [L'utopia Sostenibile](#), Laterza Editori, Roma-Bari, 2018.